

“l’Unità”, p. 2, 18 marzo 1956

Dossetti subordinava la sua accettazione della candidatura a capolista della Dc ad una scelta esplicita compiuta da un’assemblea di iscritti e simpatizzanti del partito cittadino, che si tenne il 19 marzo. Il Sindaco uscente Dozza giocò d’anticipo e in una conferenza convocata due giorni prima attaccò questa scelta della Dc, paventando i rischi di una candidatura posta con queste modalità, in quanto essa era simbolo, a suo parere, di scarsa democraticità nelle decisioni interne allo Scudocrociato. Egli inoltre lasciava balenare l’idea che una vittoria del capolista Dc avrebbe saldato i vari poteri della città, limitandone la vita democratica.

(L. Giorgi)

L. Vandelli, Dozza polemizza a Bologna con il capolista dc Dossetti, “l’Unità”, p. 2, 18 marzo 1956.

Il sindaco Giuseppe Dozza ha tenuto stamattina, ad un folto gruppo di giornalisti e invitati, una conferenza stampa sulle prossime elezioni, allo inizio della quale il segretario della Federazione bolognese del P.C.I.; Enrico Bonazzi, lo ha ufficialmente presentato come capolista del nostro Partito nell'imminente consultazione elettorale.

I cronisti e gli inviati dei giornali i quali attendevano con una certa curiosità di sentire come il sindaco avrebbe commentato la tanto reclamizzata scelta del capolista fatta dalla D.C., non sono stati delusi: alla designazione di Dossetti, il sindaco ha dedicato puntuali e franche dichiarazioni, che hanno interpretato la questione nei suoi termini più genuini ed oggettivi. Dopo aver osservato che il Problema più importante non è quello degli uomini, ed aver sottolineato la manifestazione di impotenza fornita dal partito clericale col non aver saputo trovare, in una città ricca di tradizioni e di valori culturali un dirigente bolognese per la prossima battaglia elettorale. Dozza ha così proseguito: << Vi è, però, un problema dei problemi: se non esista, nella procedura seguita per la candidatura d.c. una minaccia per tutto l’ordinamento democratico rappresentativo. La risposta è positiva. Il capo non è stato liberamente scelto: è stato imposto, com’è sin troppo noto. Imposto da un potere estraneo a queste manifestazioni, non qualificato a questi interventi, non responsabili dei suoi fatti di fronte al popolo, al corpo elettorale. Lo stesso prescelto ha resistito a lungo, oggi ancora, forse, nella sua coscienza oppone gravi obiezioni al proprio agire. Ha obbedito “perinde ac cadaver”, come un cadavere, secondo un noto precetto. Un simile fatto capovolge ed annulla ogni criterio democratico e ci riporta a un passato storicamente superato, che non può e non deve tornare >>. <<Ne consegue – ha soggiunto Dozza – questo problema: se tale è il metodo della designazione, quale sarebbe al caso il metodo dell’amministrazione? Come potrebbe non obbedire anch’esso a un potere cui ci si inchina non già su basi democratiche ma su fondamenti teologici? si farebbe così un salto indietro nella storia, per tornare la regime delle legazioni con poteri assoluti da un cardinale legato, mentre Bologna è e vuole restare una città della Repubblica democratica italiana, nell’interesse dello Stato come in quello della Chiesa >>. Ma un altro efficace argomento è stato portato da Dozza: <<Nell’amministrazione comunale, diretta dalle correnti di opposizione al governo - egli ha osservato – il cittadino ha visto, sino ad oggi, una limitazione, almeno parziale, allo strapotere dell’altra parte, mentre ha avuto la sicurezza che, in essa, nulla di men che corretto sarebbe sfuggito stante i moltissimi controlli, persino troppi, di cui è circondata. Semmai sarebbe potuto accadere che venisse impugnato, come irregolare qualcosa di ineccepibile >>. <<Dalla scomparsa di tale duplice garanzia, il cittadino deve invece temere la perdita di ogni possibilità di controllo da parte sua. Noi pensiamo che se arcivescovo, prefettura, comune fossero guidati da una unica mano, una cappa di piombo conformistica, confondendo il sacro con il profano, calerebbe sulla città a soffocare ogni dibattito, ogni controllo, ogni vitalità democratica, libertà queste già oggi limitate. Nulla potrebbe più sapersi del poco che si sa e gli scandali e gli arbitri si moltiplicherebbero per dieci e per cento volte, ma sarebbero sepolti nel silenzio >>. <<Troppi fatti purtroppo sono già avvenuti nella nostra città perché si possa presumere che si tratti di esagerazioni o di allarmi infondati >>. E a questo proposito il sindaco ha ricordato numerosi e scandalosi episodi: una pubblica amministrazione è stata sospesa per nascondere uno scandalo, nel quale erano state coinvolte ragazze affidate a religiose: un’altra è stata sciolta per appoggiare un candidato battuto in un concorso. Concludendo, Dozza – trattando la questione dei programmi – si è riferito alla nebulosa idea <<comunitaria>> che sembra vagheggiata dal Dossetti e ha rilevato che

ogni idea, comunque, esige, per essere tradotta in fatto, di avere al suo sostegno forze idonee a raggiungerne la realizzazione. << *Quali sono – egli si è chiesto – le forze sulle quali poggerebbe il designato ‘ Sono le forze classiche del conservatorismo bolognese, che non vogliono affatto conservare le tradizioni progressive del liberalismo; bensì i privilegi di classe dei gruppi più retrivi della società italiana, quei gruppi che hanno lottato per decenni – anche insieme con il fascismo – contro la democrazia e il socialismo bolognesi in tutte le loro tendenze >>.*